

Capitolo decimo

COSTRUIRE LA FRATERNITÀ PER TESTIMONIARE LA PACE (Regola 19; Costituzioni 23)

Possiamo testimoniare la pace tra gli uomini e sentirci fratelli di tutti gli uomini se ci sentiamo costantemente chiamati a costruire la fraternità tra i fratelli che il Signore ci ha donato. Il Signore ci ha donato dei fratelli. Essi sono un dono. A noi accoglierli come pietre vive e preziose per costruire con loro la fraternità.

1. Costruire la fraternità

Noi Francescani abbiamo imparato ed ereditato da Francesco d'Assisi la sana abitudine di edificare e costruire. Francesco comprese la sua vocazione come un *"va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina"* (cf. 2Cel 10).

Non si tratta di restaurare chiese, ma di costruire quella Chiesa di Dio che per noi ha inizio e la sua significativa espressione con la fraternità.

La chiamata a costruire la Fraternità è perciò un'urgenza: lo Spirito crea tra noi la comunione, cioè la nostra comune appartenenza a Dio; ma è nostro compito dare il nostro costante contributo alla costruzione della fraternità.

La professione di vita evangelica non è una meta dove riposare una volta raggiunta, bensì l'inizio di un cammino che dura fino alla morte stessa e nel quale si fa affidamento sulla vicinanza e sull'aiuto dei fratelli per imparare ad essere fratello. Non si professa la nostra vita perché si è già fratelli; piuttosto si professa, tra fratelli per riuscire, con il loro aiuto, ad arrivare ad esserlo.

Nella edificazione della comunione fraterna nessuno è di troppo e c'è bisogno di tutti: i Ministri, come stimolo ed esempio di comunione; i Fratelli, come il luogo dove si verifica tale comunione.

Se la nostra vocazione e il nostro obiettivo è quello di costruire, allora è evidente che dobbiamo cercare di usare verbi affermativi e positivi: motivare, appoggiare, sommare, stimolare, proporre, facilitare, spingere...

La prima forma di edificare consiste nel non distruggere, nel non demolire quello che già esiste, nel non erodere, nel non aprire brecce nella Fraternità.

2. Con quali mezzi costruire la Fraternità

Attraverso la reciprocità e il servizio.

Non c'è comunione fraterna se non c'è reciprocità, perché non ci siamo riuniti per stare gli uni a lato degli altri, bensì gli uni rivolti verso gli altri in reciprocità vitale.

Solo quando si recepisce che la Fraternità è la "casa di tutti" e perciò siamo tutti uguali, anche se proveniamo da situazioni diverse, allora edificiamo la Fraternità. Tutti ci sentiamo chiamati a rispondere al Signore che ci convoca e ci chiama al suo seguito.

E questa corresponsabilità si deve concretizzare in quei servizi o in quella testimonianza di speranza che riguarda i vari ambiti della vita di fede, della vita stessa e della missione.

Attraverso un progetto comunitario.

Esso viene proposto dal Capitolo di fraternità e annunciato come proposta di vita durante l'agape mensile, che ripresenta all'intera fraternità quei valori che essa stessa aveva percepito come importanti

e sui quali è invitata a formarsi e a confrontarsi.

Se si perde di vista il progetto di vita, ognuno va per conto proprio e si perde quella “condivisione” di vita che è propria di ogni comunità cristiana.

Non danneggiare l'unione fraterna.

Un modo concreto per costruire la fraternità è quello di non distruggerla, non minarla alle fondamenta, non esporla in percorsi senza uscita. Cioè bisogna evitare i giudizi affrettati e puramente negativi, l'assenteismo disgregante, e quelle stesse attività individuali o di gruppo che ne possa lesionare l'unità.

3. Uguaglianza e diversità

Le nostre Fraternità sono formate da noi, che siamo uguali e diversi: uguali, perché ognuno è fondamentalmente un Fratello francescano che si riconosce nella condizione di uguaglianza sostanziale con gli altri sulla base di una Regola comune professata da tutti. Ma diversi perché ognuno ha le sue proprie caratteristiche, i suoi valori, difetti, esperienze familiari, lavorative ed apostoliche che lo distinguono in modo inconfondibile.

Da questa uguaglianza e diversità nascono molte delle ricchezze e problemi che caratterizzano la nostra vita.

E' dunque importante accettarci l'un l'altro come siamo nella nostra diversa realtà e, al tempo stesso, considerarsi tutti uguali, in virtù della comune fede e vocazione.

In questo modo la Fraternità intera diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

Questa diversità è una ricchezza, anche se mette in discussione la nostra presunta autosufficienza o mette in modo la nostra paura del diverso e dell'imprevisto. Chiaramente, l'accoglienza della diversità dei fratelli e dell'imprevisto è una grande scuola di vita e di maturità umana.

Talvolta la diversità sembra un peso. Ce ne accorgiamo quando dobbiamo prendere una decisione in comune: le diverse opinioni possono sembrare un ostacolo o un peso. Frequentemente si ha l'impressione che ostacolino il cammino comunitario. Eppure è solo così che nasce la capacità di ascolto reciproco, quella obbedienza caritativa che è propria della fraternità francescana, e nasce anche la capacità di riscoprire nei nostri diversi contributi quella matrice comune che proviene dalla nostra comune vocazione.

Siamo diversi anche perché abbiamo vari carismi. E questo è una ricchezza.

Dice S.Francesco: *“Per carità di spirito, volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente”* (Rnb V, FF 19-20). Interessanti anche le parole di Paolo: *“Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi secondo la misura di fede che Dio vi ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi”* (Rm 12,3-8).

Insieme alla constatazione delle nostre diversità è necessario osservare che ci anima la comune convinzione di un vincolo di profonda uguaglianza che ci fa tutti fratelli di tutti, compresi di quelli che vediamo per la prima volta, ma che ci si presentano come membri della stessa e grande famiglia che è il nostro Ordine.

Da dove nasce questo sentimento di uguaglianza fraterna?

Dal fatto che ogni Fratello è un dono di Dio alla Fraternità. Se questo è vero, allora non posso privilegiarne uno a detrimento dell'altro, o pensare che posso giudicare in modo diverso i doni dell'unico Signore. Questo atteggiamento equivarrebbe a giudicare Dio, autore di tali doni e che sa molto bene cosa fa quando ci dà questi fratelli.

4. La familiarità tra i fratelli

Per far crescere maggiormente l'unione fraterna, i Fratelli si prevengano con mutua carità, si prestino servizio con animo generoso, appoggino le buone iniziative e godano per il felice esito del lavoro altrui.

La vita di comunione fraterna richiede da parte di tutti l'unanime osservanza della Regola e delle Costituzioni, un simile tenore di vita, la partecipazione agli atti della vita della Fraternità, particolarmente alla preghiera comune, all'evangelizzazione e ai servizi propri della fraternità.

* Far crescere l'unione fraterna occorre, in primo luogo, "prevenirsi". Si riferisce proprio ad un atteggiamento previo, ad un interessamento preveniente. Pensiamo all'attenzione preveniente di Maria che a Cana di Galilea si accorge che sta per sorgere un bisogno e interviene con sollecitudine e con discrezione. Questo amore preveniente esige che si provi amore verso il fratello, prima ancora di andargli incontro nell'atto concreto di aiuto.

Si tratta insomma di avere l'amore nel cuore anche prima di manifestarlo con le opere, coscienti che la carità è un dono di Dio e non dipende solo dal nostro sforzo o dalla nostra virtù.

* Da questo atteggiamento preveniente nascono poi quelle caratteristiche che bisogna coltivare durante l'incontro con i fratelli: prestarsi servizio con animo generoso, appoggiando e sostenendo le buone iniziative.

L'incontro si ha quando io so andare verso l'altro ma anche quando accetto che l'altro venga verso di me.

Troppe volte troviamo persone capaci di servire gli altri, ma incapaci di accettare il servizio degli altri, o persone attentissime a tutto ciò che fanno gli altri, ma pigre e senza nessuna capacità per porsi al servizio del prossimo. Il vero incontro fraterno richiede ambedue gli atteggiamenti. Solo così l'unione fraterna può crescere realmente.

* Altro atteggiamento proprio di un clima familiare è quello di "godere per il felice esito del lavoro altrui". Si parla di "esito" e dunque di una conclusione. Questo atteggiamento è possibile solo dopo la conclusione del lavoro degli altri, quasi come una considerazione riflessiva che mi fa riflettere sul lavoro degli altri e che mi dà gioia quando è terminato positivamente.

E' evidente che ogni critica demolitrice in corso d'opera rende impossibile tale atteggiamento.

Come pure, non posso felicitarmi del buon esito del lavoro altrui, se non ho prestato attenzione e non ho riflettuto su quanto l'altro ha compiuto.

Rimane escluso in modo particolare il rischio dell'invidia, che è l'atteggiamento contrario alla gioia fraterna. L'invidioso, invece di rallegrarsi, soffre per il successo del lavoro degli altri.

Forse è bene ricordare al riguardo ciò che dice san Francesco a proposito dell'invidia nell'Ammonizione 8: "*Chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene*".

Le parole di Francesco ci portano al motivo profondo per cui non si può accettare l'invidia: chi realizza il bene nel fratello in ultima istanza è il Signore. Questa considerazione appoggia anche l'atteggiamento positivo di chi si rallegra del successo per il lavoro altrui: questo successo, questo felice risultato rimanda al Signore, fonte di ogni bene, e conferma che ogni fratello è un dono di Dio. Effettivamente è Dio stesso che sta all'origine del successo del lavoro altrui e del quale posso rallegrarmene pienamente perché questa gioia è ora e sempre una lode al Datore di ogni bene.

5. Valori da condividere in fraternità

I valori essenziali che costituiscono una fraternità e vanno condivisi al suo interno sono: l'unanime osservanza della Regola e delle Costituzioni; un simile tenore di vita; partecipazione agli atti della vita della Fraternità, soprattutto alla preghiera comune, all'evangelizzazione e ai servizi propri della fraternità.

* *L'osservanza della Regola, interpretata dalle Costituzioni.* Essa è il fondamento della nostra vita fraterna. Effettivamente essa è il codice fondamentale della nostra Fraternità e contiene i riferimenti essenziali per tutti noi.

Ciò significa che la vita fraterna che si esige da noi non è una vita generica, bensì una vita caratterizzata da riferimenti specifici. In altre parole non ci si chiede semplicemente una "vita fraterna generica", ma una vita fraterna che incarna il progetto della Regola e delle Costituzioni: questa è la vita fraterna francescana. Non siamo un gruppo qualunque, che rimane insieme perché interessato ad obiettivi comuni. Siamo persone che Dio ha chiamato ad una vocazione particolare, per una testimonianza credibile, quale segno e carisma attuale nella Chiesa di Dio.

E tutto questo non nasce dalla nostra fantasia o dal nostro entusiasmo momentaneo, ma è sancito e stabilito dalla Regola e dalle Costituzioni.

* *Un simile tenore di vita.* L'esigenza di un "simile tenore di vita" traccia una caratteristica della vita fraterna: non ci possono essere nella stessa Fraternità stili di vita troppo diversi. Nonostante la nostra appartenenza a situazioni economiche diverse e ad estrazioni sociali diverse, abbiamo alcuni valori comuni di vita che dovrebbero creare tra noi una comune sensibilità e un modo simile nel gestire e nel vivere le realtà terrestri.

Se cerchiamo di concretizzare questo "simile tenore di vita" affioreranno probabilmente linee caratteristiche di ogni Fraternità in relazione con l'ambiente, l'attività, il numero e l'età dei suoi componenti. Tuttavia è importante capire qual è questo "simile tenore di vita" nella mia Fraternità.

* *Partecipazione agli atti della vita della Fraternità, particolarmente alla preghiera comune, all'evangelizzazione e ai servizi propri della fraternità.* Sono indicazioni molto concrete che vanno dalla vita di fede al come ci poniamo nei confronti della società. E' evidente che questa condivisione ai momenti cardine dell'esperienza cristiana e fraterna non possono essere trascurati, pena la inconsistenza della nostra vocazione e del nostro carisma fraterno.

6. La correzione fraterna

La nostra vocazione di Fraternità è una "grazia del Signore".

Ciò nonostante non possiamo dimenticare mai che essa è anche avvolta nei "peccati" perché "portiamo questo tesoro in vasi di creta", in vasi fragili.

Perciò la nostra identità di Fratelli francescani appare avvolta di grazia e di peccato.

Così si esprime la Regola di San Francesco: mentre il capitolo primo parla di osservare il Vangelo del Signore, il decimo parla di "ammonizione e correzione dei Frati" (cf. Rb 1 e 10).

E' necessario che, nella costruzione della comunione e nel comportamento adulto della nostra vita fraterna, teniamo conto e ricordiamo quale deve essere il nostro atteggiamento, adulto e cristiano, di fronte alla debolezza e al peccato dei fratelli e della Fraternità. E' necessario non cadere in falsi spiritualismi dualisti, che "occultino" la nostra realtà costituita anche da debolezze, né in facili mancanze di speranze, che allontanino dal cammino della crescita fraterna.

La correzione fraterna deve comprendersi in un dinamismo di crescita e di fedeltà vocazionale di tutti i Frati al Signore Gesù, del quale siamo discepoli.

Il dinamismo di crescita suppone la volontà di camminare, di crescere, di maturare nella comunione. La correzione fraterna è una delle mediazioni della crescita vocazionale, anche se non l'unica, e come mediazione deve intendersi ed usare.

I fratelli assumano il servizio della "correzione mutua e caritatevole". Questa espressione fa intendere chiaramente che tutti i Fratelli possono correggere e tutti possono essere corretti, perché la Fraternità si regge con la legge della reciprocità, del perdonare e dell'essere perdonato, dell'offrire e dell'accettare, del dare e del ricevere.

La correzione ha come modalità quella di essere "fraterna": dunque va fatto nei momenti più opportuni, con atteggiamento umile, non vendicativo, ma fraterno, e con un linguaggio appropriato che solo un cuore convertito e in pace sa trovare. Si realizza insomma mediante l'incontro, il dialogo ed il confronto fraterno.

L'obiettivo della correzione fraterna è quello di aiutare i Fratelli e la Fraternità a crescere nella propria fedeltà vocazionale al Signore.

Ecco alcuni criteri per la correzione in Fraternità:

* La correzione deve avvenire *nel contesto "del progetto comunitario"*: ciò che mi induce alla correzione non è un mio dissenso personale su un qualcosa di secondario e di opinabile, ma è un richiamare il fratello a valori di fondo, che regolano e fondano la nostra vita cristiana e francescana.

* La correzione si deve fare *nella Fraternità*. I "Fratelli riuniti nel nome del Signore" sono il luogo abituale e normale della correzione. Qualsiasi altro luogo fuori della comunità corre il rischio di essere sfogo invece di correzione fraterna, mormorazione e giudizio, invece di misericordia che accoglie e salva. Fuori della Fraternità la correzione, invece di costruire, distrugge.

"In fraternità" richiama anche la modalità di cui abbiamo già parlato: è la correzione che fanno i "fratelli", "come quella di una madre a suo figlio".

Deve rispondere a questa preoccupazione: Che ci chiede il Signore in questo momento? Come possiamo rispondere meglio alla sua volontà? Facendo discernimento da questa preoccupazione, i Fratelli ritornano a confrontarsi con il Vangelo.

7. I "preferiti" della fraternità

Nei Vangeli Gesù appare con frequenza circondato da persone abbandonate, malate, "ferite"... Sono i poveri, i nuovi anawim..., ai quali Gesù dedica un'attenzione speciale.

Altrettanto succede nella vita e attività di Francesco, che presta particolare attenzione ai fratelli in difficoltà, a quelli che non ce la fanno con la vita o con la Regola (i malati, quelli che peccano...).

Tanto Gesù nei Vangeli quanto Francesco mostrano un interesse speciale per queste persone: sono i loro "preferiti".

Dovremmo domandarci quali sono oggi i "preferiti della nostra Fraternità", come amarli e assisterli. La nostra tradizione ci ricorda con realismo che la minorità e la fraternità chiedono di prestare speciale attenzione e assistenza amorosa alle persone che possono causare qualche difficoltà alla convivenza fraterna: tutti i Fratelli debbono servire i deboli, gli infermi e gli anziani come vorrebbero essere serviti essi stessi.

I Fratelli anziani e infermi in alcune Fraternità sono sempre più numerosi. D'altra parte possiamo imparare tante cose anche da loro. Ci sono Fratelli infermi che sono un ricordo vivente di Gesù Servo, consegnato fiduciosamente nelle mani del Padre.

Ci sono Fratelli che si qualificano o sono considerati come "strani", "singolari"; e che talvolta, poco

fraternamente, chiamiamo "indesiderabili". E lo sono per ragioni le più diverse.

La Regola di San Francesco parla dei frati che sono in necessità (cf. Rb 6,7), degli infermi (Rb 6,9), dei colpevoli (Rb 7), di quelli che non possono osservare la Regola (cf. Rb 10,4-6)... Potremmo dire che sono i "piccoli" del Vangelo, ai quali per grazia è dato il Regno di Dio. Perciò occupano anche un posto centrale nella nostra Fraternità evangelica: sono i poveri della Fraternità, immagine del Servo di Yahvé e luogo della misericordia di Dio.

Particolarmente impressionante è il testo di Rnb 22,1-4, dove Francesco disegna l'atteggiamento che i Frati debbono tenere verso coloro che rendono la vita difficile, diremmo verso gli "strani":

«Fratelli tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: “Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano”, poiché il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto poiché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna» (Rnb 22, 1-4).

Per Francesco, come per il Vangelo, la legge che regola le relazioni Fraterne porta il sigillo della croce: *“Portate i pesi gli uni degli altri”* (Gal 6,2). Francesco ricorda a sé e ai suoi la parola di Matteo 7,12: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”*.

Inoltre Francesco ricorda due beatitudini che contrassegnano il limite di comportamento in queste situazioni: *“Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile”* (Am 18,1).

E anche: *“Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiare il servizio,; quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo”* (Am 24).

Il criterio per sapere se una Fraternità è veramente francescana non consiste solo nel fatto che si preghi molto e bene, o che si vada d'accordo, o dove si lavora come si deve... Il criterio ultimo è la capacità e la volontà di dare la vita per gli "ultimi", per quelli difficili, per quelli che esigono continuamente senza dare mai "niente in cambio".

Per descrivere la vita fraterna Francesco non sottolinea l'atteggiamento della figura paterna, bensì di quella materna. Il Frate deve amare suo fratello come una madre ama suo figlio ...(Cf. Rnb 9, 10-11 e Rb 6, 8).

8. Una Fraternità che non cerca se stessa

Il chiudersi in se stessi è un rischio insito nella vita di qualunque gruppo.

Quanto più interessanti sono le persone che lo compongono, tanto maggiore è il rischio.

La fraternità non è il punto di arrivo: essa è il punto di partenza (si è generati dalla fraternità), essa è il luogo di crescita; ad essa si ritorna per una verifica e un confronto; ma da essa ci si diparte per aprirsi al mondo, alla fraternità universale.

Il francescano secolare deve sentirsi impegnato a testimoniare al mondo l'universale paternità di Dio e l'universale fraternità dell'uomo. Comprendere e vivere questo deve renderlo consapevole che ogni uomo che incontra è immagine e somiglianza di Dio e per questo non può essere giudicato né disprezzato; lo porta inoltre ad essere solidale con la storia di lui, la sua sofferenza, la sua condizione qualsiasi essa sia.

Avere un fratello è un dono di Dio. Con questo dono Dio esprime il suo amore e la sua cura per l'uomo; quindi le offese ad un fratello sono offese alla paternità di Dio. Le offese sono anche la trascuratezza, l'indifferenza, la mancanza di solidarietà, la non condivisione, il non farsi carico del problema dell'altro, il non lottare per la giustizia accanto a lui o per lui.

Tra fratelli non ci si sceglie, ma ci si accetta così come si è, non ci può essere fraternità, se non

si entra nella vita dell'altro e non si permette a lui di entrare nella nostra. Senza questa comunione la fraternità resterebbe una pura teoria.

Soprattutto oggi urge l'obbligo di diventare prossimi di ogni uomo e rendere servizio con i fatti a colui che ci passa accanto (GS 27)... attraverso la promozione e difesa dei diritti dell'uomo, e promuovendo le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini (GS 30).

I francescani secolari, senza paura di esporci e di prendere posizioni scomode e politicamente perdenti, usino gli strumenti sociali e gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano per promuovere la solidarietà e la sussidiarietà. Sono chiamati a diffondere una cultura spirituale che vede l'uomo come fratello, e la sua vita più importante della nostra (Gv 15,13).

Siamo tutti membra di un unico corpo, tutti debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi concessi a ciascuno.

Ci deve sostenere la fantasia dello Spirito per tradurre in modalità attuali quell'attenzione verso gli ultimi che fu propria dei terziari di un tempo.

Un campo operativo disertato dalla cultura anche ecclesiale corrente è quello legato alla morte: specifico dei francescani era l'accompagnare i funerali. Oggi potrebbe essere quello di aiutare l'uomo a vivere l'incontro con Dio, mediante una presenza amica, un aiuto fraterno e una testimonianza di fede. Da notare che l'ultimo articolo della Regola OFS parla dell'incontro con Dio nella morte. Essa conferisce verità e serietà alla vita.

9. Portatori di pace, ricerchino le vie dell'unità

Reg. 19: *Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono...*

A questo mondo cui prestiamo un servizio professionalmente competente ed efficace, dobbiamo portare la cosa più preziosa: la capacità di una perfetta letizia e la capacità di sperare nonostante la morte. La sofferenza e la morte che tentano di inaridire e soffocare ogni nostra intraprendenza, vengono combattute con la testimonianza della perfetta letizia e della profonda speranza cristiana.

* *“Quali portatori di pace... essa va costruita continuamente”*.

La prima esigenza francescana è essere persone di pace e donatori di pace.

Ci dice Francesco: *“La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti. Molti, che ci sembrano membra del diavolo, possono un giorno diventare discepoli di Cristo”* (3Comp. 58 : FF 1469).

La pace di cui noi cristiani e francescani parliamo, è proprio e prima di tutto un “dono dall'alto”, è lo stesso “Principe della pace”, è Gesù che ci riconcilia con il Padre, dandoci il suo perdono e introducendoci nuovamente nella sua amicizia. E questo incomincia all'interno della famiglia (n.17), per poi raggiungere tutta la comunità umana (nn.18-19).

Rivestirci di questa pace significa: attingere alla sua Parola, mantenendoci fedeli ad essa; far germogliare nel cuore e all'esterno con tutti questa pace, che è Dio; farla conoscere attraverso i nostri atteggiamenti di uomini “pacifici” e poi “pacificatori”.

L'impegno di pace nella famiglia o nella società, postula la “fedeltà” e il “rispetto della vita” nei

confronti dei componenti della nostra famiglia naturale o sociale.

Lo spirito di pace conduce ogni famiglia ad aprirsi ai bisogni e alle preoccupazioni di tutte le altre famiglie, di tutti gli altri fratelli.

Tutti questi programmi, queste esigenze hanno bisogno di essere sperimentate con la collaborazione sincera di tutti i compagni di cammino. Ecco perché si rende indispensabile un continuo rapporto di comunione tra quanti, sia coniugi che famiglie, sono stati chiamati a vivere il cristianesimo secondo l'ispirazione francescana, mettendovi a disposizione l'aiuto delle diverse esperienze e i contributi di persone di particolare competenza nei vari settori.

*** “memori che la pace va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo”.**

E si motiva tale atteggiamento con un'affermazione di grande ottimismo cristiano e francescano: “fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo”... “e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono”.

Riportando il dialogo nella famiglia, nell'educazione dei figli: quanto sarebbe importante rieducarci tutti ogni giorno ad essere creature di fiducia, di perdono, di dialogo!

Reg. 19: ... Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza. Innestanti alla resurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo con il Padre.

Questo programma o impegno di pace deve toccare il vertice più sublime, che Francesco identificava nella “perfetta letizia”.

Dio è la fonte di ogni perfetta letizia, perché “Tu sei gaudio e letizia... Tu sei la nostra speranza” (Lodi di Dio altissimo, FF 261) e ancora: “Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia” (Amm.XX,1-2, FF 170). E anche quando i tuoi più intimi ti rifiutano e misconoscono ciò che tu sei per loro, se anche allora il tuo animo non si lascia turbare e rimane sereno in Dio, tua sicurezza, tutto quello è per te “perfetta letizia” (FF 278).

E' dentro questo messaggio di perfetta letizia in ogni circostanza, che si pone il confronto con “sorella morte”...

Ecco come le Costituzioni presentano il valore della pace:

Cost. 23.1-3: La pace è opera della giustizia e frutto della riconciliazione e dell'amore fraterno. I francescani secolari sono chiamati ad essere portatori di pace nella loro famiglia e nella società:

- curino la proposta e la diffusione di idee e di atteggiamenti pacifici;
- sviluppino iniziative proprie e collaborino, singolarmente e come Fraternità, alle iniziative del Papa, delle Chiese particolari e della Famiglia Francescana;
- collaborino con i movimenti e le istituzioni che promuovono la pace nel rispetto dei suoi fondamenti autentici.

Pur riconoscendo il diritto sia personale che nazionale alla legittima difesa, apprezzino la scelta di coloro che, per obiezione di coscienza, rifiutano di «portare armi».

Per salvaguardare la pace nella famiglia, i fratelli facciano a tempo debito il testamento dei propri beni.

10. Messaggeri di letizia e di speranza cristiana

Reg. 19: ... *Innestati alla Risurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo con il Padre.*

E le Costituzioni:

Cost. 27.1-2: I fratelli, progredendo nell'età, imparino ad accettare la malattia e le crescenti difficoltà e a dare alla loro vita un senso più profondo, nel progressivo distacco e avvio verso la terra promessa. Siano fermamente convinti che la comunità dei credenti in Cristo e di coloro che si amano in Lui proseguirà nella vita eterna come «comunione dei santi».

I francescani secolari si impegnino a creare nel loro ambiente, e anzitutto nelle Fraternità, un clima di fede e di speranza, affinché «sorella morte» sia guardata come passaggio al Padre e tutti possano prepararsi con serenità.

La morte rimane uno scandalo, che non dobbiamo misconoscere o sottovalutare. Di fronte alla morte anche Cristo ha fatto propria l'esperienza più tragica dell'uomo gridando l'apparente ma sconcertante silenzio di Dio.

Il Padre risponde al grido del Figlio facendolo risorgere dalla morte. E' la consapevolezza di "essere innestati alla risurrezione di Cristo" (già con il battesimo), che ci aiuta a percepire il vero significato della morte, come nostra sorella e non nemica. Essa infatti non è la fine, ma il fine della vita: è il traguardo, è il passaggio da questo mondo al Padre, verso il quale siamo già incamminati. E' il rinascere alla pienezza della vita in Dio e con Dio (cf. *Costituzioni*, art. 26-27).

La grande fede di Francesco, intesa come abbandono fiducioso nelle mani del Padre, il suo sentirsi pellegrino e forestiero, mentre gli ha consentito di gustare ogni situazione di vita, lo ha anche condotto a vivere la morte come lieto passaggio alla vita del Padre.